

La colpa è sempre dei bastian contrari di Paul Krugman

Mi era sfuggita questa perla di Jürgen Stark, una delle cose più incredibili che abbia mai visto scrivere a un ex banchiere centrale.

Sentite cosa dice l'ex membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea sulle pagine del Financial Times:

«Ci troviamo, con ogni probabilità, in un periodo di prolungata stabilità dei prezzi. Questo è un bene, perché rafforza il reddito reale disponibile e sul lungo periodo può sostenere i consumi privati. Le aspettative di inflazione sono sotto controllo e nulla lascia ritenere che famiglie e imprese stiano rimandando gli acquisti a causa di aspettative negative. Gli allarmi sul rischio di deflazione e gli appelli alla Bce perché prenda misure per contrastarlo sono infondati e irresponsabili. Più a lungo proseguirà e più intensa diventerà questa discussione, maggiore sarà il rischio di ritrovarci con una profezia che si autorealizza».

Insomma, il signor Stark comincia affermando che un'inflazione bassa rafforza il reddito reale disponibile.

È una risposta che a qualsiasi esame universitario del primo anno frutterebbe zero punti: sì, un'inflazione bassa produce aumenti di reddito maggiori per ogni dato incremento del reddito nominale (o non corretto), ma un'inflazione bassa riduce il tasso di crescita del reddito nominale in un rapporto di uno a uno.

Che un ex funzionario monetario di altissimo livello non capisca una cosa del genere lascia veramente sbalorditi.

Ora, non è vero che un'inflazione bassa non produca nessun effetto: accresce il valore reale del debito, e questo produce effetti recessivi perché i debitori tagliano la spesa più di quanto i creditori non la incrementino; inoltre, un'inflazione bassa produce un aumento dei tassi di interesse reali quando i tassi nominali sono prossimi allo zero.

Ma in tutti e due i casi si tratta di effetti che deprimono la domanda.

Tra l'altro, il fatto che in Europa l'inflazione complessivamente sia bassa aggrava enormemente i problemi dei Paesi debitori, eppure di questo Stark non parla affatto.

Ma il colmo lo raggiunge quando dichiara che anche soltanto parlare del rischio di deflazione è da irresponsabili, perché può trasformarsi in una profezia che si autorealizza.

Sì, avete capito bene: se l'immobilismo della Bce dovesse regalare all'Europa uno scenario alla giapponese, con un paio di decenni perduti, la colpa sarebbe di tutti quei bastian contrari che avevano lanciato l'allarme; se tutti avessero applaudito convinti non sarebbe successo nulla.

Perché a certi policymakers piacerebbe vivere in un mondo del genere, dove se qualcuno dice che le loro politiche falliranno e le loro politiche falliscono è colpa di quel qualcuno, posso capirlo.

Ma non riesco a figurarmi la condizione mentale di una persona disposta a dichiarare una visione del genere sulle pagine del Financial Times.